

Cara/o amica/o,

come preannunciato, il prossimo 1-2 dicembre si svolgerà a Roma, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza (o in altra sede da definire), il Seminario del trentennale del Centro di studi "Europa delle Corti", con Assemblea generale e (meritatissima) festa sociale. La prima seduta si svolgerà nel corso della mattina di venerdì 1° dicembre, la seconda nel pomeriggio; alla sera si terrà la festa del trentennale; la mattina di sabato 2 dicembre si svolgerà l'Assemblea generale dei Soci, vecchi e nuovi, per mettere a punto il nutrito piano delle future iniziative.

Il programma del Seminario di dicembre è molto sobrio e del tutto aperto all'attiva partecipazione di chi volesse portare un contributo di esperienza o discutere i temi generali proposti: nei termini, insomma, positivamente sperimentati nell'incontro dello scorso 8-10 dicembre 2005 dedicato a "Le parole che noi usiamo. Categorie storiografiche e interpretative dell'Europa moderna" (di cui sono in corso di stampa gli Atti).

Sono infatti previste relazioni introduttive (dedicate alle più recenti esperienze di ricerca sulla Corte nelle diverse aree culturali, europee e nordamericane): Marcello Fantoni, Manfred Hinz, José Martinez Millan, John Monfasani, Amedeo Quondam, Gerard Sabatier, Maria Antonietta Visceglia.

Il seminario del prossimo dicembre, nella sua fluida sobrietà, è progettato come laboratorio per la definizione di un programma di lavoro tanto più ambizioso che vorremmo mettere in cantiere per il prossimo anno, sempre come bilancio storiografico, dedicato a "l'Europa delle Corti", sulla base di queste linee guida, su cui confrontarci a Roma in dicembre.

Superate le tenaci resistenze ideologiche che hanno a lungo relegato la corte nel campo delle fenomenologie accessorie, negli ultimi trent'anni la storiografia sulla corte ha avuto un formidabile sviluppo passando dalla più assoluta marginalità ad una indiscussa centralità nell'ambito di molteplici discipline: dalla storia politica a quella dell'arte, dalla storia sociale a quella culturale, dalla musicologia alla storia della letteratura.

Il riscatto dall'oblio può essere datato alla seconda metà degli anni Settanta, con la pubblicazione di *The Courts of Europe* di A. G. Dickens, per poi affermarsi nel decennio successivo con le traduzioni dal tedesco della trilogia di Norbert Elias, che – seppur con toni discordanti – ha tuttavia impresso un innegabile impulso agli studi sulla società di corte nell'Europa della prima Età moderna. Del 1993, in occasione di un convegno tenutosi a Chicago, è la promozione della corte ad organismo politico a fianco dei canonici elementi e processi costitutivi del cosiddetto "Stato moderno" (G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, *Origini dello Stato*, Bologna, 1994). La parabola può dirsi conclusa nel 1999 con *The Princely Courts of Europe* di John Adamson – un volume per molti versi gemello di quello di Dickens –, che testimonia uno stato degli studi ormai radicalmente mutato rispetto a quello di venti anni precedente. Tre decenni, dunque, sono stati sufficienti a riscattare la corte dalla sua marginalità, tre decenni che – significativamente – coincidono con il costante ed alacre lavoro del Centro di studi "Europa delle corti".

Molte sono le piste di ricerca aperte in questo periodo e molte le metodologie impiegate nell'analisi delle molteplici sfaccettature in cui veniva progressivamente scomposta quella che inizialmente era percepita come un'entità nebulosa ed indivisa. Dai "ruoli" alle carriere dei cortigiani, dal mecenatismo artistico alle finanze, dai testi fondativi della 'forma del vivere' aristocratica all'effimero, dal cerimoniale alla contiguità fra uffici di corte e di governo; richiamandosi alle tecniche di indagine della prosopografia, della *network analysis*, dell'iconologia, della filologia, dell'econometria, e sotto lo stimolo di altrettante scienze sociali - psicologia, sociologia, antropologia – il campo degli studi sulla corte si è enormemente articolato ed ampliato. A questo si aggiungano tutti quei lavori che hanno comunque il proprio epicentro nel sistema della corte, tali le ricerche sulla semantica dello spazio, sulla sacralità regale, sulle clientele politiche, sul processo decisionale e via di seguito.

In tutto ciò – come anticipato – si è venuta profilando una nuova concezione della corte come entità molto più complessa e sfaccettata di quanto non si ritenesse agli albori dell'interesse per essa. Ma ciò che più conta è senza dubbio il fatto che, in parallelo al dispiegarsi di sempre nuove declinazioni della 'curialità', si è profondamente modificata l'idea stessa della politica in Età moderna, ormai lontana dalla circoscritta e teleologica concezione che se ne aveva – appunto – fino a trent'anni fa, fino all'esito estremo di rendere totalmente anacronistica la stessa, rassicurante, etichetta di "Stato moderno".

Alla *scholarship* sulla corte, forse più che ad ogni altro filone di studi del secondo dopoguerra, deve insomma essere imputata la responsabilità di aver contribuito a modificare i connotati di un intero cosmo culturale, che è poi quello dell'Antico regime (o della *Early Modernity*). Trent'anni di studi sulla corte hanno cioè determinato una profonda svolta nel modo di fare storia e di concepire quel "lungo periodo" che va dall'"autunno del Medioevo" alla vigilia della "modernità". Questo fenomeno ha venato, seppur con intensità e risvolti difformi, le storiografie nazionali di molti diversi paesi, ed è pertanto ovunque unanimemente riconosciuta l'assoluta centralità della corte nell'universo dell'Antico regime, assurta quasi a cifra fondativa e connotativa di questa epoca.

Viste queste premesse, si impone dunque una riflessione ad ampio raggio e che coinvolga diverse discipline e scuole nazionali, non soltanto per fare il punto storiografico, ma per confrontarsi criticamente su questioni metodologiche ed interpretative e sulle concrete prospettive di questo fondamentale ambito di studi storico-culturali.

Nei prossimi giorni proporremo tutte le informazioni logistiche utili per il soggiorno a Roma, nonché le modalità per la vostra registrazione al seminario.

Ma chi intanto volesse comunicare da subito la sua partecipazione attiva alla discussione, può scrivere ad amedeo.quondam@uniroma1.it

In attesa di altre notizie, inviamo a tutti il più cordiale saluto,

Marcello Fantoni, Segretario
Amedeo Quondam, Presidente